



Dopo tanta sofferenza il passato dà spunti di speranza

Nulla di nuovo sotto il sole. La frase dell'Ecclesiaste risuona ancora ai giorni nostri per significare l'eterno ripetersi degli eventi nella storia. Il Covid19 è soltanto la più recente pandemia che ha attraversato il mondo. Flagelli analoghi, quali, ad esempio, peste, vaiolo, malaria, tubercolosi,

poliomielite sono sgraditi compagni del nostro viaggio terreno sin dagli albori. Inizia con Alessandro Bargoni, docente di Storia della Medicina presso l'Ateneo torinese, un lungo percorso che ci porterà a riflettere e a ripensare intorno a questi drammatici eventi che hanno da



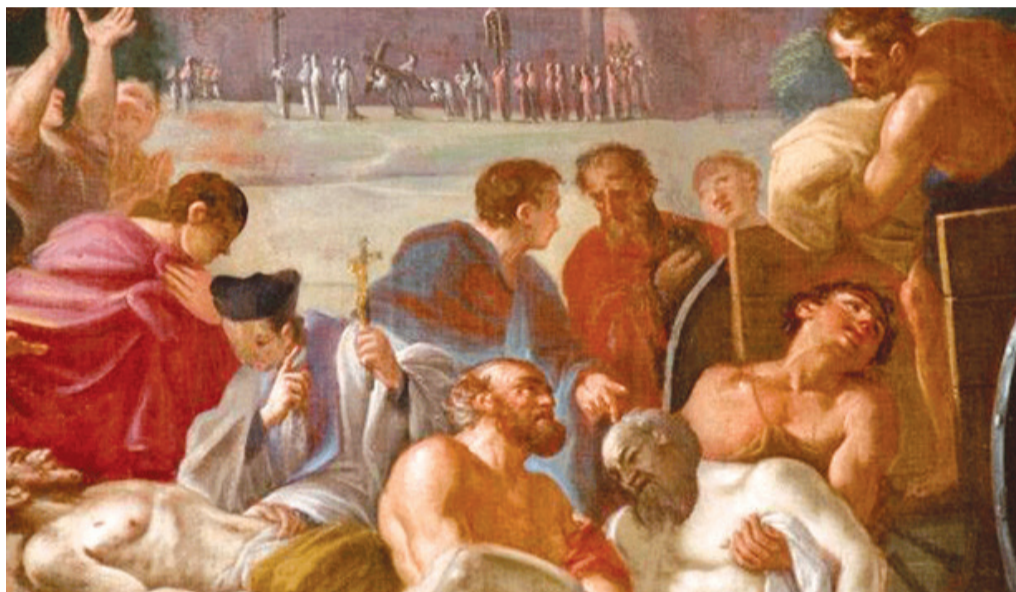
sempre causato dolore e morte. Conforta il pensiero che, come abbiamo superato tutte queste avversità, potremo risollevarci anche da questo terribile flagello che ha profondamente minato non solo la salute e l'economia, ma anche le relazioni e la società nel suo insieme. Sia per tutti noi di consolazione l'auspicio che, dopo tante sofferenze, torni a risplendere quel sole di cui narra l'Ecclesiaste, torni la voglia di vivere e si riaccenda la speranza.

Enrico LARGHERO

EPIDEMIE IERI E OGGI – CHE COSA NON È CAMBIATO NELLA STRATEGIA CONTRO IL DIFFONDERSI DELLE MALATTIE, I VANTAGGI DEL PROGRESSO SCIENTIFICO

Dal lazzaretto al lockdown...

Le quotidiane limitazioni sociali, tra restrizioni di movimento e timori per la salute, sono i pesanti condizionamenti che in questo periodo segnano la nostra vita. L'insieme di queste difficoltà favoriscono l'affiorare, secondo modalità differenti, di un malanimo oscuro rivolto in molte direzioni. Dalle insensate rivendicazioni dei no-mask alle stoltezze dei negazionisti, fino alle mega-risse di adolescenti che incominciano a esplodere qua e là nel nostro Paese. In questo scenario raccontare di storie delle pandemie che nel corso del tempo hanno flagellato l'umanità, ricordando il loro palmarès di morti e di sciagure, mi sembra stucchevole. Più interessante e più stimolante invece individuare le analogie con quelle esperienze del passato e che cosa è rimasto oggi nei nostri comportamenti o nei provvedimenti emanati dall'autorità. La prima e più mortifera pandemia d'Europa, la peste nera del 1348, che nel giro di un anno ridusse del 30% la popolazione dell'Europa, fu anche stimolo per elaborare le prime strategie di contenimento del contagio. In molte città italiane, a partire da Venezia, Firenze e Genova, nel corso di quella tragica esperienza presero l'avvio nuove «magistrature», composte da alcuni «ufficiali» incaricati «pro conservazione sanitatis». Essi potevano anche comminare multe e perfino ordinare l'arresto dei contravventori delle disposizioni emanate in difesa della salute. Inoltre, fatto molto curioso, con un sommario esame, l'Ufficiale di Sanità rilasciava un do-



Peste a Chieri 1630; Duomo Cappella Madonna delle Grazie

cumento al cittadino che lo richiedeva, la patente di sanità, che gli consentiva di viaggiare evitando le altrui quarantene. Questa modalità organizzativa del governo della città, siamo nell'epoca dei Comuni, rapidamente si diffuse in molte realtà geopolitiche della penisola nel corso del Quattrocento. Si trattava di un modello organizzativo socialmente molto importante in quanto mostra i primi passi dell'interesse dello stato verso la protezione della salute dei cittadini, un embrione di organizzazione sanitaria degli Stati moderni. In questi mesi abbiamo visto pattuglie di polizia che a più riprese presidiano le nostre strade, con tanto di posti di blocco con luci blu e armi imbracciate. Un déjà vu accaduto più e più volte nel corso dei secoli! I Magistrati di sanità sollecitati dal Governo delle città, al primo apparire di casi di pestilenze negli Stati vicini, applicavano il primo provvedimento del caso, l'imposizione del cordone sanitario. Una serie

di presidi, sulle strade di accesso e alle porte delle città, ai ponti, ai guadi di fiumi, per sbarrare l'accesso ai forestieri. Pronunciate con parole moderne, queste misure significano lockdown, posti di blocco stradali, controllo dei varchi di frontiera, blocchi aeroportuali. Perfino l'antica patente di sanità è oggi sostituita dal tampone molecolare. Queste analogie non si fermano a superficiali e anacronistici paragoni tra le misure di polizia sanitaria di quel tempo con quelle imposte con i vari Dpcm, mostrando invece legami sorprendenti dal punto di vista sostanziale. A Genova, come a Venezia, a Pistoia e poco dopo anche nella Torino cinquecentesca, l'epidemia si manifestò non solo come dramma biologico ma anche e soprattutto economico. Era necessario affrontare in modo radicale sia la ripresa dell'economia per il «mancamento di negotij, essercitij et arti» che il sostegno di «coloro che ordinariamente si mantengono



con le loro fatiche». Pertanto i governi si rivolsero alle banche, locali o estere contrattando prestiti. Anche in questo caso il parallelismo tra passato e presente è facile. Persino alcuni presidi antichi, adottati nell'esercizio di una medicina che non era in grado di dire nulla sulle cause della malattia, li ritroviamo oggi in forme appena mutate. Si era compreso, al fine di evitare il contagio, che bisognava proteggere le vie respiratorie con maschere in cui l'aria passava attraverso filtri odorosi per purificarsi dai miasmi infettivi. Lavaggi continui delle mani con aceto da parte dei medici che si avvicinavano ai malati. Si indossavano anche occhiali protettivi e lunghe palandrane con tanto di cappuccio, fatte di tela sottile imbevuta di cera e chiuse sulla schiena. L'impiego della cerata era giustificato dal fatto che gli atomi della malattia, ritenuti particolarmente appiccicosi, non aderivano alla superficie liscia e scivolosa dell'abito. Insomma i nostri antenati avevano adottato nel complesso, una serie di misure di difesa individuali e sociali, la cui validità è testimoniata dalla loro sopravvivenza per secoli. Ciò che invece segna oggi drammaticamente la differenza con il passato, tanto da rappresentare un vero balzo in avanti compiuto dall'umanità, è la capacità di reazione della scienza che è giunta in tempi brevissimi a produrre un vaccino, totalmente nuovo rispetto a quelli del passato, in cui il successo dei ricercatori è stato reso possibile da strabilianti tecnologie tra cui ha giocato un ruolo importante anche l'intelligenza artificiale.

Alessandro BARGONI

Corso Amci, dalla peste al Covid

Inizia il 16 marzo alle 20.30 la IV edizione del ciclo di «Incontri del martedì» a cura dell'Amci – Associazione Medici Cattolici Italiani con il patrocinio del Centro Cattolico di Bioetica di Torino. Gli incontri, che si terranno on line, si articolano attorno al tema: «Storie di epidemie e di contagi. Dalla peste al Covid 19 le malattie che hanno cambiato la storia». Il 16 marzo si parlerà di «Batteri spore virus e altro» con Alessandro Bargoni; il 13 aprile a tema «Malattie lontane e dimenticate?» con Remo Melchio, Giuseppe Gaudo e Carlo Lanza; il 4 maggio «Lebbrà e mal sottile: come i micobatteri hanno fatto la storia» con Ugo Marchisio; il 25 maggio «Popolazioni vulnerabili e nuove emergenze: come le disuguaglianze hanno influenzato l'impatto di nuove malattie» con Maria Luisa Soranzo e Paolo Merlo. Ultimo incontro il 15 giugno su «Verrà la vita e avrà i suoi occhi, dialogo con un Vescovo che racconta la sua esperienza di malato di Covid» con mons. Derio Olivero Vescovo di Pinerolo, Matteo Bergamaschi, Giovanni Di Perri ed Enrico Larghero. Per informazioni ed iscrizioni 339.4290588; grazia.sinibaldi@gmail.com.

I nostri ospedali



È trascorso ormai un anno dall'inizio della pandemia e l'emergenza sembra non avere più fine, ma come già abbiamo avuto occasione di sottolineare, l'Ospedale Cottolengo sta riorganizzando la propria attività, nell'ottica di cogliere,

MULTIDISCIPLINARIETÀ PER SOSTENERE I PIÙ FRAGILI

Il Cottolengo investe in formazione

pur nella drammaticità del momento le ragioni e gli spazi di rilancio. Una delle linee di sviluppo è l'investimento sul capitale umano, facendo in modo che tra due dei settori maggiormente colpiti nell'emergenza, sanità e formazione, si costruisca una alleanza strategica. Se investire su progetti riguardanti la formazione di figure professionali, anche nuove, sarà una scommessa importante, altrettanto importante sarà comprendere la necessità di un valore aggiunto: informatica, ricerca, nuove tecnologie richiederanno professionisti che sappiano coniugare qualificazione professionale e sapere etico, per governare, anche con cultura umanisti-

ca, un futuro di ricerca e di scienza. Così sarà per la sanità: i contesti dell'apprendimento dovranno essere pensati per liberare le intelligenze umane verso un nuovo sistema. Dobbiamo investire sull'uomo e sulla sua intelligenza per governare e guidare la scienza, e così creare nuove occasioni di lavoro, non cedendo allo scontato scenario che prevede la sostituzione dell'uomo con le macchine. Parliamo del rapporto dell'uomo con la scienza, per la quale si aprono scenari inimmaginabili di sviluppo e di risultati straordinari sulla salute degli individui, ma anche rischi, connessi ad una incapacità di governo e di comprensione, tali da portare

alla distruzione dell'umano e del suo rapporto con il divino, se la scienza medica dimentica le finalità che le sono proprie, il bene dell'uomo, la sua dignità, la sua mente, la sua coscienza, la sua spiritualità. Formazione e Sanità, unite in una grande strategia, possono diventare un motore di trasformazione importantissimo e nodale per il sistema sociale. L'esperienza dimostra che i grandi cambiamenti di paradigma scientifico e culturale hanno effetti rilevanti sulla realtà produttiva, spesso in campi diversi da quelli inizialmente previsti. Su queste basi vogliamo pensare al futuro del Corso di Laurea in Scienza Infermieristica e del Centro di Formazione del Cottolengo, che ha una grande tradizione ed è una straordinaria realtà, punto strategico per raccogliere la sfida del tempo che viviamo e la necessaria evoluzione dei processi formativi. Occorre sviluppare modali-



tà di studio e costruzione di conoscenza in ambiti propri di una formazione integrale, che promuova l'incontro del sapere e della fede con il pensiero e la vita dell'uomo nei suoi contesti culturali, sociali ed economici.

Confronto tra pensiero e tradizione umanistica con pensiero e tradizione scientifica, multidisciplinarietà, scienze sociali ed umane, etica e filosofia, antropologia culturale, ricerca filosofica nel solco del pensiero cristiano, saranno i temi che integreranno il sapere più squisitamente scientifico-sanitario.

In questo momento di cambiamento la Piccola Casa vuole «usare» la sua missione, il suo contributo di storia, di esperienza, di vita vicino ai più fragili, per il perseguimento di un sistema sanitario che, superando logiche economiciste, sia sempre più orientato allo sviluppo umano integrale ed alla dignità dell'uomo.

Gian Paolo ZANETTA